

Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret

QUADERNI SPIRITUALI
"LA FORZA DELLA PAROLA"

③

« Nelle pagine sacre, c'è l'incendio
della salvezza »¹



"GESÙ CRISTO, VANGELO DI DIO PER L'UOMO"

Professare la nostra fede, oggi

(cfr Mc 1,1)

ANNO 2012

Introduzione



Questo quaderno n° 3, che porta il titolo "Gesù Cristo, Vangelo di Dio per l'uomo", esce in versione sobria, dunque non a stampa.

Da una parte, si situa come la continuazione dei primi due, dall'altra assume una finalità ed una veste del tutto legate all'Anno della Fede, che la Chiesa è chiamata a vivere, in modo speciale, in questo tempo compreso tra l'11 ottobre 2012 (50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica), e il 24 novembre 2013 (Solennità di Cristo Re).

Esso, come gli altri due, vuol essere un piccolo strumento di aiuto alla comprensione della Parola, questa volta narrata dall'evangelista **Marco**, in appena un versetto: **1,1**.

Solo un versetto! Non uno qualsiasi, ma quello che apre tutto Marco e tutto il Nuovo Testamento. Un versetto strategico, che contiene, come vedremo, non semplicemente un titolo, ma *una professione di fede*: quella della nascente comunità cristiana di Roma; una comunità nata in diaspora, nel cuore dell'Impero pagano, in tempo di persecuzioni e di decadimento. Dunque, una fede alla prova del fuoco!

Naturalmente, il nostro approccio sarà solo per capire che cosa scrive l'evangelista e chi è l'evangelista che scrive. Un itinerario di lectio che si rispetti, in realtà, vuole andare oltre: *comprendere, per interiorizzare; interiorizzare per pregare; pregare per decidere; decidere per agire ... Tutto qui!*

La parte più consistente del quaderno, perciò, coincide con una grande sezione di *lectio*, di *lettura* cioè, del contesto, del contenuto, dello stile, del genere letterario ... Il resto, ossia i passaggi successivi appartengono all'interiorizzazione che

¹ San Girolamo (Ep 18,6, CSEL54,81)

ciascuno di noi, o noi come comunità, siamo disponibili a fare ... senza l'aiuto di nessun quaderno, ma dentro il perimetro dello Spirito Santo, che tutto crea e tutto ri-crea!

La lectio: si impara a farla facendola e facendola si impara a viverla. Non c'è una tecnica previa; c'è un metodo "umanissimo", che, se lo cerchi col cuore, lo Spirito di Dio te lo darà. Lui è il Maestro di questa scuola della Parola.

Dunque, dopo che avremo compreso che cosa Marco racconta in questo quasi impercettibile testo (termina qui il compito del quaderno), ci verrà spontaneo domandarci: *A me, che cosa dice questa Parola?... Ed io che cosa rispondo a questa Parola? ... Quale conversione di stile di vita, di mentalità, di relazioni, mi chiede? ... Eccomi, Signore!*

La Parola, accolta con cuore semplice, non solo ci introduce nel vissuto concreto della comunità cristiana delle origini, ma ci predispone a cogliere il nostro contesto, la situazione della nostra vita, del mondo, della Chiesa ... della nostra stessa Congregazione.

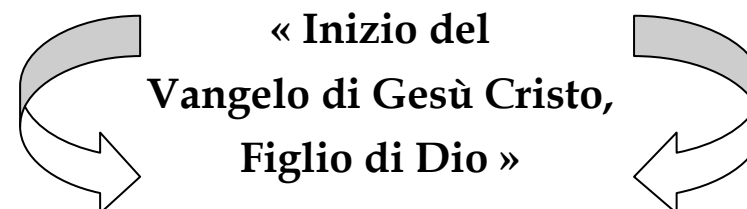
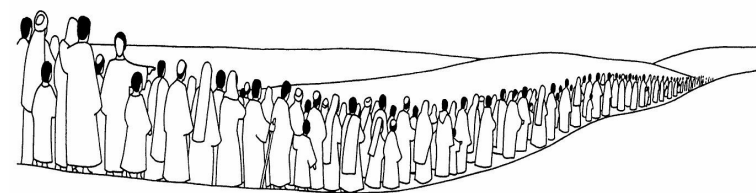
Auguro a tutti coloro che accedono a questo quaderno di avere la pazienza di andare fino in fondo nella comprensione del contenuto proposto, e poi di lasciarsi provocare dalla **scheda-riflessione**, che segue.

Chi avrà la pazienza di andare fino in fondo, man mano che avanzerà nella lettura, avrà come la sensazione di ritrovarsi di fronte a dei contenuti già incontrati nelle pagine precedenti. Certamente, potrà dedurre che il testo ha molte ripetizioni, ma la speranza è che tali ripetizioni servano a un più di comprensione, in vista di un autentico itinerario di incontro con la Parola.

◇ ◇ ◇

Sr Nunzia De Gori – sdc

*La professione di fede
della comunità cristiana delle origini*



**« Inizio del
Vangelo di Gesù Cristo,
Figlio di Dio »**

Mc 1,1

Una premessa

La prima volta che accosti il Vangelo di Marco, non può venirti in mente che questo Vangelo è stato scritto in un contesto fortemente critico, ostile, inospitale per il messaggio cristiano nascente, ossia la Roma di Nerone. Tutto dire!

In quel momento, Roma era la Capitale, militarmente potente e temuta nel mondo; ma, dentro le proprie viscere, era la città della massima decadenza morale e dei costumi. L'incendio, di cui per lunghi secoli hanno continuato a parlare la storia, la letteratura, l'arte, e ultimamente anche il cinema, prima che essere un disastro architettonico (10 quartieri su 14 ne andarono distrutti), fu un disastro sociale, morale, economico. Roma era una città incendiata dai vizi e dal paganesimo, prima ancora che dal fuoco. E Nerone ne era il simbolo.

Ebbene, proprio nella Roma degli anni 60-70 d.C., si andava sviluppando una delle comunità cristiane, spiritualmente più convinte e moralmente più salde, ma fuori della tradizione ebraica. Cristiani, provenienti dal paganesimo e non dalla Torah. Nientemeno che evangelizzati da Pietro e da Paolo!

Un cristianesimo, dunque, saldo e coraggioso si era andato radicando nelle "vinelle", ossia nelle stradine e nei sobborghi della Capitale, tra artigiani e piccoli commercianti, come anche in alcune famiglie-bene di una certa borghesia.

Così, cominciava a vedere la luce *una comunità di fede, radunata nel Nome di Gesù*, che, per il fatto stesso di esistere, si situava come coscienza critica, dentro una società in decadenza. Niente parole, solo correttezza della vita: la fede contro i vizi; la fede, alternativa alla dissolutezza dei costumi.

Faceva paura una comunità così. Il potere si sentiva minacciato,

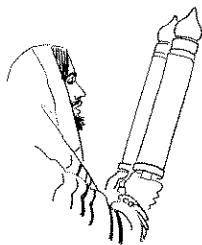
non perché debole politicamente, ma perché fragile moralmente. Il malcostume aveva da tempo preso il posto del culto agli dei.

Marco era a Roma, in quegli anni ... Il potere cercava di cancellare una comunità scomoda non per quello che faceva o diceva, ma per come viveva. Così, il martirio, dentro la Chiesa nascente, divenne la forma più abituale della testimonianza. Nel disastro generalizzato, la piccola comunità cristiana nascente, guidata da Pietro e da Paolo, maturava, sempre più, una fede viva, fatta di persecuzioni e il più delle volte di martirio.

E' in questo contesto e in questo clima che Marco raccoglie le testimonianze di fede dei suoi fratelli perseguitati e ... collaborando con Dio-Autore-primò, scrive, ispirato, il suo Vangelo: il primo testo del nuovo Testamento.

Seguiamolo ...





Il personaggio Marco e il suo Vangelo: un cantiere tutt'ora aperto!

Un vuoto da colmare

1. Bisogna attendere il passaggio tra il 7° e l' 8° secolo d.C., per avere il primo vero commento al vangelo di Marco, per opera del monaco benedettino Beda il Venerabile². Nessun Padre della Chiesa, prima di lui, vi aveva dedicato opere a commento. E questo colpisce molto, soprattutto perché, nei primi secoli della storia cristiana, non vi era stato Padre che non avesse commentato, in tutto o in parte, l'intero Vangelo di Matteo o di Luca o di Giovanni. Silenzio assoluto, invece, su Marco. Perché? La tesi più comune e la più logica è legata al fatto che il Vangelo di Marco nell'antichità e per lunghissimi secoli (fin quasi ai nostri giorni!), lo si è considerato un antefatto, una specie di sintesi previa del Vangelo di Matteo. Una sorta di compendio. Per cui, molto probabilmente, poteva apparire più semplice o anche più soddisfacente e più arricchente, esplorare, interpretare e dunque commentare il Vangelo-completo, quello di Matteo, più che un "suo riassunto".
2. Dunque, ci manca una fonte patristica diretta sul testo di Marco: il più breve dei quattro Vangeli, il meno commentato dell'antichità. Questo, se vogliamo, spiega il perché oggi tanto interesse si è concentrato intorno ad esso. Basta andare in una libreria cristiana qualsiasi, cattolica e non, in occidente come in oriente, nel nord come nel sud del mondo,

² Nato in Inghilterra nel 672, Beda il Venerabile sarà l'erede spirituale di san Gregorio Magno.

per verificare quanti testi "marciani" di grande rilievo scientifico, oltre che spirituale, sono oggi esposti nelle vetrine di mezzo mondo. Vi è come un desiderio profondo di colmare un vuoto.

Chi è Marco e per chi scrive ...

3. Ma chi è Marco? Quasi certamente un discepolo della prima ora, originario della Palestina, di formazione ebraica, perciò portatore di tutta una sensibilità e tradizione veterotestamentaria. Missionario a Roma con Pietro, sembra, abbia scritto per i cristiani di Roma, dunque per coloro che, per nulla legati alla legge mosaica, perciò ignoranti delle Scritture, erano divenuti cristiani per la predicazione di Pietro e, certo, anche di Paolo. Cristiani, il più delle volte, provenienti dal paganesimo, dalla religione degli dei, forse anche dall'agnosticismo ... I destinatari di Marco, dunque, non sempre erano dei "pii israeliti", circoncisi, discendenti di Mosè, figli spirituali dei Patriarchi e dei Profeti. Erano, in larga parte, dei laici per cultura, nati nella Roma pagana.
4. Quello di Marco, perciò, può essere definito come Vangelo profondamente "laico" ... un Vangelo "romano"³. Questo è importantissimo tenerlo presente, per comprendere bene che cosa egli racconta; come racconta ... Perché altra cosa era parlare a dei discepoli-circoncisi, portatori di un'attesa messianica e che nelle Scritture antiche avevano la loro fonte di spiritualità e di conoscenze; altra cosa era parlare a dei cristiani convertiti, pagani-laici, folgorati dalla predicazione di Pietro o di Paolo. Uguale il kerigma. Del tutto differente il linguaggio. E' Marco, che inventa il "genere-vangelo". E il suo

³ Un Vangelo nato nel cuore dell'Impero.

testo è il risultato di due tradizioni che si incontrano: l'ebraicità della sua origine e la romanità dei destinatari.

5. Un'altra cosa mi sembra importante evidenziare: *la data di composizione*. Tantissimi i dibattiti, ma quasi tutti gli studiosi oggi concordano nel ritenere che la data di composizione sia da ritenersi intorno all'anno 64 d. C. o comunque non oltre il 70. Si tratta di momenti legati alle persecuzioni. I destinatari, dunque, sono i cristiani perseguitati: cristiani che andavano al martirio o che vedevano i loro fratelli andare al martirio. Vangelo, dunque, per i tempi della prova e della persecuzione ... tempi di sconvolgimenti, "tempi apocalittici". Il 64 è l'anno dell'incendio di Roma, per opera di Nerone, e il 70 è l'anno della distruzione del tempio di Gerusalemme, per opera di Tito. Due grandi segni in rovina: l'impero e il tempio. Il potere politico e il potere religioso. Nel cap. 13, detto la "piccola apocalisse", è questo lo scenario, che sembra fare da sfondo. Marco lo eleva a segno della storia umana, anzi della storia del cosmo: una storia nuova per una umanità nuova, realizzata e resa visibile nell'"archè-Cristo"⁴.
6. *Chi sono, dunque, i destinatari del Vangelo di Marco?* A breve, i suoi fratelli perseguitati a causa della fede: *i martiri per Cristo*. A lungo, l'umanità di tutti i tempi, incamminata sul sentiero della fatica, della prova, della persecuzione: uomini e donne, ultimi della storia, ma primi, nell'ordine di un nuovo modello di umanità. Marco, dunque, scrive per i nascenti, i convertiti in Cristo, coloro che, nell'ora del battesimo, stanno appena assaggiando il sapore della vita nuova: la vita generata dalla fede. Vangelo, dunque, che accompagna un'umanità alla ricerca, affaticata, desiderosa di luce e di vita

⁴ Cfr Nota 7

nuova ... Vangelo che apre gli occhi ai ciechi della Gerico di tutti i tempi. Vangelo che, *non al pio israelita*, che prega 3 volte al giorno e fa tutte le abluzioni esigite dalla legge, ma a *un centurione qualsiasi*, a un pagano, lascia intravedere nell'uomo-crocifisso che soffoca sotto il peso del suo corpo schiacciato dai chiodi della croce, il Figlio di Dio, Dio stesso (cfr Mc 15,39). Un Dio, che grida la vita⁵, simile alla partoriente quando, nello strazio del suo corpo che si squarcia, sente il vagito della vita che il suo stesso corpo sta generando.

7. Un vangelo, quello di Marco, dentro il quale senti di trovare il tuo percorso umano, la risposta alle tue domande. Un "vangelo accanto" nell'ora della fatica, della contraddizione ... I più attenti conoscitori di Marco fanno notare che, se volessimo dare una definizione di questo Vangelo, non sarebbe difficile dire che si tratta del racconto della passione e morte del Signore Gesù, preceduto da una lunga introduzione.

Dei quattro, quello di Marco è il Vangelo più breve, ma in proporzione, il suo racconto della passione occupa lo spazio più lungo. Visto il contesto in cui nasce, se ne capisce il perché ...



⁵ Il forte grido del Crocifisso!

IL RACCONTO: MC 1,1

« *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio)* »



Un annuncio, un titolo o ... altro?

Siamo in quello che gli esegeti chiamano il “prologo” di Marco. Stile sobrio, essenziale, immediato. Poche parole: *sette*, nel testo originale greco (parentesi compresa). Non si tratta di una frase, di un pensiero compiuto, perché vi manca il verbo, l’azione. Sembra, invece, una sorta di intestazione, un titolo. Ma se poi si va un po’ più in profondità, se si guarda da vicino al vocabolario usato, al contesto letterario in cui è inserito e se si tiene conto dell’autore (Marco, ebreo di nascita e romano di adozione), allora ci si rende conto di trovarsi dinnanzi a un testo molto più ricco di quel che, a prima vista, appare, con uno stile del tutto inedito, innovativo, originale.

Uno stile, tipicamente “marciano”, che sembra essere il frutto dell’incontro di due culture: ebraica e veterotestamentaria da una parte; romana e pagana dall’altra.

Per cui, quello che a prima vista sembra un titolo, in realtà è un annuncio, un *kerygma*, ossia una professione di fede ... La bella notizia del vangelo, raccontata nei 16 capitoli che seguiranno, è qui anticipata in questo “concentrato” di mistero e di evidenza.

E’ come se l’evangelista, dopo aver scritto per la sua comunità tutto il vangelo, abbia voluto poi sintetizzarlo in questa formula previa, che potesse essere facilmente memorizzata, individualmente recitata e comunitariamente proclamata specie

nelle assemblee liturgiche e in tutti quei luoghi dove la comunità si ritrovava radunata.

1. Lo stile

« *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio)* »

Si tratta di una espressione che sta a metà strada tra la professione di fede e l’annuncio. Una sorta di **credo**, simile allo “shemà, Israel”; una sorta di **annuncio** simile al “bando romano”.

“Shemà, Israel”



Lo “shemà” era il credo di Israele; tre volte al giorno veniva recitato, dappertutto, da chiunque ... nel segreto di una stanza come sul sacro del tempio. Dal pio israelita come dal gran sacerdote. A Gerusalemme come nelle terre dell’esilio. Basciato tra le labbra come fosse una giaculatoria, proclamato al suono delle trombe, come fosse l’ultimo annuncio prima della fine dei tempi. Lo shemà era la preghiera che ti faceva sentire, fin nelle congiunture delle tue ossa, figlio di Israele, erede dell’arameo errante. Era il credo identitario di un popolo, che radunava i dispersi, faceva sentire vicini i lontani, metteva in rete una generazione di esiliati: “Shemà Israel ...”⁴ Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.⁵ Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5).



Il bando romano

Il “bando” era, nella cultura romana, una sorta di avviso, un annuncio breve, essenziale e facile da memorizzare. Un messaggio destinato a tutti: cittadini e sudditi; liberi e schiavi. Veniva affidato ai banditori dell’Impero, che lo portavano dappertutto, in Occidente e in Oriente, nei fori delle città, come ai crocicchi delle grandi

arterie: l'Appia, l'Aurelia, l'Emilia, etc.⁶. Conteneva un'informazione o un ordine o tutti e due.

Gridato in latino o stilato in greco, bandito in ebraico o tradotto in versione siriana, egizia, caldea, aramaica. Il bando era l'annuncio più universale che esistesse: tutti dovevano sapere! Letto o ascoltato, si trattava del messaggio del Sublime, l'Imperatore, perciò, parola sacra, da non disperdere né da lasciar tacere ... Un suo volere o una sua informazione: ogni uomo dell'Impero doveva sapere ... a Roma e dappertutto.

◇ ◇ ◇

Ebbene, simile allo *shemà* e con lo stile del bando, Marco scrive ...

« *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio)* »

Testo breve, immediato, facilmente memorizzabile, che poteva essere recitato nel segreto del cuore come gridato ai quattro angoli della Terra, come lo "*shemà, Israel*". Una sorta di "coroncina", una specie di "rosario", da ripetere mentre si saliva al luogo del martirio o anche mentre si osservava da lontano i fratelli ascendere sulla via della croce.

« *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio)* »

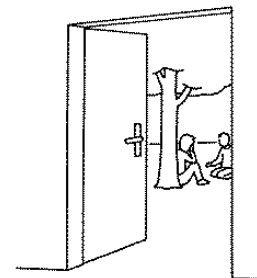
Biascicato tra le labbra dal pio discepolo, mentre, saldamente incatenato e legato ai suoi fratelli di fede e di martirio, ascendeva al supplizio della croce, **il brevissimo testo**, che Marco pone a inizio del suo Vangelo, è destinato, come il bando romano, a raggiungere i quattro angoli della Terra.

⁶ Sappiamo quanto i Romani consideravano importanti le strade ... Si dice che l'Impero, oltre ad essere un'enorme bacino di popoli e di culture, era anche una fitta rete di strade, stradine e grandi arterie.

2. Il contenuto

Che cosa significa questo testo così breve, eppur così intenso? ... E' quanto cercheremo di comprendere, accostando il senso di ogni parola che lo compone. Con pazienza e con attenzione, con umiltà ed anche con un po' di curiosità. Con lo spirito di chi ha la consapevolezza di trovarsi dinnanzi a un testo, che è Parola di Dio! Parola ispirata. Una Parola che l'autore-umano-Marco, primo tra gli evangelisti, scrive, appunto, in un preciso contesto geografico (Roma) e con uno stile del tutto nuovo (il genere-vangelo).

Come abbiamo sopra anticipato, è utile ricordare che questo versetto apre non solo il Vangelo di Marco, ma l'intero Nuovo Testamento. Sembra posto lì a intestazione di tutto il messaggio cristiano. E come ogni testo introduttorio, è stato, probabilmente, scritto alla fine, con la mentalità e l'occhio aperti su tutto il messaggio evangelico e sulla prima comunità cristiana, in diaspora a Roma, nel cuore dell'Impero.



Mc 1,1 : una porta di ingresso

Pur se breve nella sua struttura, il testo è un "concentrato" di senso, di significato, di valori. Nato in contesto di persecuzione, sembra che esso fosse recitato dai martiri e dalla comunità cristiana che intorno ad essi si stringeva, come *la propria professione di fede: la bella notizia*, non solo per noi, ma per tutto

l'universo e per tutti i tempi, è che *Gesù, il Cristo-Figlio di Dio, è il principio, il fondamento e la via: l'archè!*⁷

Così come appare ai nostri occhi, sembra un titolo, può anche darsi che lo sia, ma il contesto della sua elaborazione è quello della comunità perseguitata. Poche parole, strutturate e ritmate nella lingua greca, in modo tale da essere facilmente memorizzabili, esse introducono una "rivoluzione", per il contenuto e per il linguaggio usato.

Qualcuno dice che, da solo, questo testo racconta tutto il nuovo Testamento. Marco, in sette parole, coniate ex-novo - *prima di lui, nessuno le aveva mai scritte* - apre un ciclo e inventa un genere letterario, che chiamiamo, appunto, "vangelo".

E noi, nel tempo, ne abbiamo fatto un uso talmente ovvio, che al solo pronunciare la parola "vangelo", subito pensiamo alla vita di Gesù raccontata dai quattro evangelisti. Il vangelo è questo, certo, ma non è solo questo. Ed è Marco il primo a farcelo comprendere.

Grande letterato qual era, semplice nella sua penna, Marco era un abile cultore dell'incontro, del dialogo tra le culture: quella della sapienza antica, che lui aveva appreso alla scuola della legge e dei profeti in patria, e quella della sapienza pagana, che lui aveva imparato a conoscere e ad apprezzare, negli anni della sua permanenza in Roma, accanto a Pietro e forse a Paolo.

E abilmente, fissando per iscritto quanto la comunità cristiana andava vivendo, egli saprà narrare l'esperienza di fede di questa comunità nascente, fatta soprattutto di cristiani, figli della Roma

⁷ La parola "archè", che tutte le lingue moderne traducono come "inizio", in effetti, è una espressione molto dinamica, esplosiva. Oggi, corrisponderebbe meglio al significato di "big-bang", che fa riferimento all'attimo nascente, alla scintilla propulsiva di tutto l'universo, al "cominciamento", che tutto già contiene in sé, in ordine al tempo e allo spazio ... Cristo, dunque, big-bang del Nuovo Mondo, della Nuova umanità, Principio di ogni Futuro!

pagana: cristiani, spesso perseguitati e poi martirizzati. Cristiani che non avevano alle spalle la conoscenza e l'esperienza della fede di Israele. Cristiani, cosiddetti "gentili", ossia convertiti al Cristo, senza essere stati prima ebrei, figli di Abramo e di Mosè, eredi del popolo schiavo in Egitto.

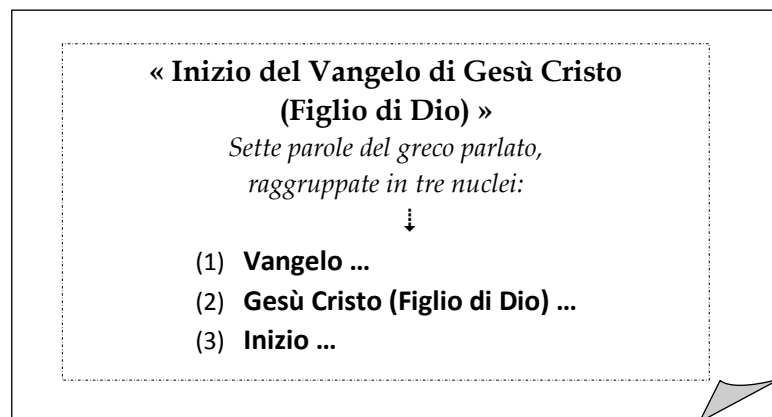
Ebbene, passo dopo passo, attraverso questo testo che è *la porta di ingresso* a tutto il Nuovo Testamento, entriamo nel suo contenuto ... E con il cuore aperto allo Spirito, ci sintonizziamo con la fede dei martiri, nostri progenitori e modelli di fedeltà a Cristo. E lo facciamo con umiltà, tanta semplicità e silenzio ... lasciando che siano loro a proclamare questo magnifico *neo-shemà*.

Proprio i martiri, che per primi furono "i banditori" della fede in Cristo. Una fede, scritta con il sangue e fissata, per le generazioni future, in questo testo in lingua greca; non il greco dei sapienti e dei colti, ma il greco della quotidianità, direi quasi, il greco della strada, quello che tutti parlavano: cittadini e schiavi, uomini e donne, romani e coloni, in occidente come in oriente; nel foro pubblico come in casa ... nel cuore dell'Impero come nelle sue periferie: a Roma come a Gerusalemme. Una lingua che, se volevi cavartela dappertutto nel vasto Impero, dovevi conoscere. Una specie di inglese del nostro tempo!

Anche questa, se volete, fu una rivoluzione, perché il Nuovo Testamento non si apre né con il latino dei Romani né con l'ebraico degli Ebrei, ma col greco della koinè: la lingua, appunto, della comunicazione universale. E il primo versetto del Vangelo di Marco, quello che ci apprestiamo a comprendere, è già il segno di questa rivoluzione.



2.1 Il testo



***Il primo nucleo** della professione di fede cristiana è costituita dalla parola “**vangelo**”, che appare, qui, per la prima volta nel vocabolario e nel linguaggio della comunità cristiana nascente.*

1° « VANGELO »

“La più bella delle notizie!”

Per noi, cristiani del 21° secolo, si tratta di una parola usata, abusata, consumata ... E se qualcuno ci domanda che cosa significhi, siamo lì pronti a rispondere, senza pensarci due volte, che la parola “*vangelo*” vuol dire “*bella notizia*”. *Il vangelo è la bella notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

Certo, *vangelo* è questo: è il suggestivo racconto della sua vita terrena, del suo essere passato tra gli uomini “*sanando e beneficando*”, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli (cfr At 10,38).

Vangelo è anche la narrazione della sua passione, della sua morte, della sua resurrezione, della sua ascesa al cielo. E’ l’annuncio del suo ritorno nella pienezza dei tempi, quando verrà per giudicare i vivi e i morti e per instaurare, per sempre, il Regno di Dio. *Vangelo*, dunque, bellissima notizia della salvezza.

Ma fermiamoci un attimo ... Chiediamoci, almeno, da dove Marco abbia attinto questa parola, *che identifica la fede cristiana*. Domandiamoci che cosa effettivamente essa significava, lì dove era la sua origine e il suo uso.

Non ci stanchiamo di ripetere che, essendo Marco l’autore sacro che apre il Nuovo Testamento, egli utilizza per primo la parola “*vangelo*”, anzi la immette nel vocabolario neotestamentario, coniato ex-novo.

Nell’Antico Testamento

Se ci fermiamo alla tradizione ebraica, ci accorgiamo che la parola “*vangelo*” non appartiene ai testi antichi. La ritroviamo nel suo contenuto di “*bella notizia*”, solo in alcuni passaggi dei libri storici: nel Secondo libro di Samuele (cfr 2Sam 4,10; 18,20.22.25.27) e nel Secondo libro dei Re (cfr 2Re 7,9); una volta anche in Isaia (cfr Is 52,7), che annuncia la bella notizia portata sui monti dal messaggero di Dio. Ma oltre a questi pochi cenni, niente!

Direi, che, stando all’Antico Testamento, non siamo molto aiutati a comprendere il perché del grande successo della parola “*vangelo*”, a partire da Marco in poi ... *80 volte (!)* presente in tutto il Nuovo Testamento, contro le zero volte nell’Antico. Senza contare che i quattro scritti canonici attribuiti rispettivamente a Marco, Matteo, Luca, Giovanni sono detti, appunto, “*Vangeli*”, come anche molti scritti apocrifi, che si riferiscono alla vita del

Signore Gesù: vangelo di Tommaso, vangelo di Giacomo, vangelo di Filippo, etc.

Nella cultura romana

E' evidente, che, essendo Marco il primo ad adoperarla, lui ha mediato la parola "vangelo", non dalla cultura dei suoi padri, che non la conoscevano, ma dalla cultura pagana di Roma, dove invece era molto usata.

E perché, proprio questa parola? Che significava davvero? Chi la adoperava? E se "vangelo" voleva dire "bella notizia", quale era questa "bella notizia" dentro la cultura dei pagani?

Doveva, certo, essere una "notizia davvero bella", se, Marco ricorre ad essa, per narrare la fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio! Ebbene, nella cultura romana, la parola "vangelo" aveva un valore ben definito, legato a due figure, entrambe, di rilievo, dentro la società imperiale:

Augusto, il Sublime

- Da una parte vi era la figura dell'imperatore Cesare Augusto, la cui nascita era stata "la" bella notizia, che tutto il mondo aveva atteso per secoli e che i poeti del suo tempo non cessavano di celebrare⁸.

Il suo compleanno ogni anno, proclamato dai banditori ai 4 angoli dell'Impero, immortalato nei decreti imperiali affissi lungo le strade e sugli splendidi monumenti, era "la" bella notizia, il vangelo, per il quale tutti offrivano sacrifici agli

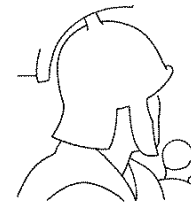


⁸ Per es. il poeta Virgilio, che, nell'opera le "Bucoliche" (IV ecloga), annuncia la nascita di un salvatore (puer).

dei, in rendimento di grazie, per aver dato al mondo un tale salvatore.

La sua venuta sulla terra era coincisa con l'affermarsi della potenza di Roma, della sua sconfinata estensione imperiale e del trionfo della cosiddetta "pax romana": ossia, quel lungo periodo di "calma-quiete", imposta con le leggi e con la presenza capillare e oppressiva degli sconfinati eserciti romani, dappertutto, in Roma come nell'estremo oriente.

Vangelo era, dunque, la memoria di questa nascita e la celebrazione di questa "pax".

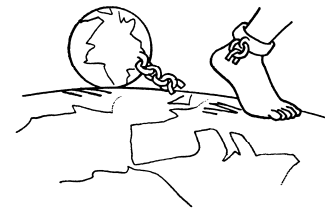


Il console vittorioso

- Dall'altra, vi era la figura del console vincitore; una specie di generale-capo di tutti gli eserciti romani, il cui ritorno dalle guerre lontane, era la

bella notizia, il vangelo da celebrare, in Roma, con tripudi, archi di trionfo e offerte agli dei. Con il ritorno del condottiero-vittorioso, si chiudevano le porte del tempio di Giano, il dio bi-fronte, il cui ingresso restava aperto in tempo di guerra e si serrava, appunto, in tempo di pace.

I consoli, che conquistavano nuove terre e annettevano all'Impero nuovi popoli, entravano in Roma accompagnati da miriadi di prigionieri, i quali, con in testa il loro re, prigioniero anch'egli, ascendevano al Campidoglio, per essere dal console di turno offerti all'Imperatore e, attraverso di lui, alla dea-Roma, signora del mondo!



⁸ Per es. il poeta Virgilio, che, nell'opera le "Bucoliche" (IV ecloga), annuncia la nascita di un salvatore (puer).

Grazie alle loro vittorie, l'Impero si espandeva, fino ai confini del mondo allora conosciuto. *Il loro ritorno era un vangelo, la bella notizia che segnava l'inizio di un tempo di pace!*

Una nascita e un ritorno ... Entrambi questi eventi erano l'annuncio di un tempo di pace. Erano il vangelo che tutti celebravano: cittadini e schiavi, uomini liberi e stranieri della diaspora. Pace per la saggezza dell'Imperatore, pace per la forza del console fedele servitore di Roma. La nascita dell'uno aveva portato la pace sulla terra, il ritorno dell'altro garantiva tempi di stabilità e di pace per tutto l'Impero.

Marco, dunque, mediando dalla cultura romana la parola "vangelo", quando per la prima volta la usa, sta esattamente facendo riferimento alla nascita e al ritorno del Signore Gesù ... Al mistero della sua incarnazione e della redenzione, che sono all'origine della pace sulla terra, nel cosmo. E le annuncia come "la più bella delle notizie".

La parola "vangelo" sottende tutto questo ... essa, che, da parola ordinaria, umana, romana, diventa parola straordinaria, divina ... parola di Dio!

Fin qui, dunque, la parola "**Vangelo**"!

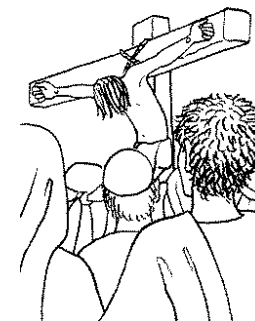


Vi è un secondo nucleo, che appare per la prima volta nel vocabolario e nel linguaggio della comunità cristiana nascente, ed è il nome: "**Gesù Cristo, Figlio di Dio**"!

2° « GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO »

"La più bella delle notizie è la persona di Gesù Cristo-Figlio di Dio"!

E' il cuore della professione di fede cristiana. In questo "Nome", dinnanzi al quale, dirà Paolo, tutti e tutto, *nei cieli, sulla terra e sotto terra*, sono chiamati a piegare le ginocchia (cfr Fil 2,10), è contenuta *una verità a due livelli*:



- *Primo livello: In chi noi crediamo?* In chi abbiamo posto la nostra fiducia? Noi crediamo in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che è venuto al mondo per salvarci; per noi ha dato la sua vita sulla croce, per noi ritornerà alla fine dei tempi. In Lui abbiamo posto la nostra fiducia. *Lui è la vera bella notizia, il vangelo per tutti i tempi e per tutti i luoghi.*

All'Imperatore Augusto e ai potenti Consoli, insieme costruttori del potere di Roma e della conseguente pax-romana, Marco contrappone l'umile carpentiere di Nazareth, il figlio umano di Maria. Lui è il Cristo! L'Unto di Dio, il Messia, l'Inviato ... il figlio dell'uomo, incarnazione del Figlio di Dio, che nella pienezza dei tempi tornerà nella gloria: Re dell'Universo.

Ebbene, il vangelo della pace portata da Augusto, con le vittorie dei suoi consoli e con la conquista dei popoli, sarà soppiantato

dal Vangelo della pace portata dal Cristo, l'umile servo di Nazareth, non con la sottomissione dei popoli, ma con la liberazione di ogni uomo e di ogni donna dal peccato e da ogni genere di male. Semplicemente perché è Lui il Vangelo, Lui "la nostra pace" (cfr Ef 2,14).

La bella notizia della fede cristiana, perciò, è innanzitutto la *nascita di Gesù*, la sua venuta nella storia, la sua incarnazione. Bella notizia è Gesù! Lui è il vero Sublime, l'Augusto-Salvatore.

▪ *Secondo livello: Perché Cristo è il vero Vangelo?*
Semplicemente perché è il *Figlio di Dio*! Non la parodia di un dio, come poteva essere l'imperatore umano, ma Dio fattosi Uomo. Lui è il vero Vincitore della storia, non perché porta guerre e realizza conquiste, ma perché, con la sua incarnazione, porta pace e realizza liberazione. Non sottomette i popoli, come i consoli dell'Imperatore; ma dei popoli fa un solo popolo, una sola famiglia: la famiglia di Dio. Non prigionieri, che ascendono in catene al Campidoglio, ma uomini sciolti dalle catene del peccato, che ascendono con lui al trono di Dio (cfr Ef 4,8).

Gesù, il Figlio di Dio

Il vangelo, dunque, è Gesù. Ed è la vera bella notizia, perché è il Figlio di Dio; Dio stesso!

Gesù Cristo, dunque, non è come Augusto, un uomo e basta, anche se imperatore e potente. Gesù è il Figlio, che, senza perdere la sua uguaglianza col Padre, ha acquistato la sua uguaglianza con gli uomini. E' il Figlio *del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Mosè e dei Profeti*. Il Figlio, del Dio unico di Israele, il quale ci ha voluto talmente bene da inviarlo a noi, per salvarci.

Talmente ci ha amati il Dio dell'Esodo, da darci il Figlio suo Unigenito, il quale ha piantato la sua tenda tra noi, si è fatto uno di noi, perché noi diventassimo come Lui: figli di Dio!

Bella notizia, dunque, è quella che ci rivela che Gesù Cristo non è un nuovo imperatore umano, ma il Figlio di Dio, che si è fatto Uomo, perché noi, figli dell'uomo, diventassimo figli di Dio! E sulla croce ci ha resi figli. Che grande vocazione! Che grande mistero!

*E chi ci garantisce che il Cristo è il Figlio di Dio?
Chi ce lo rivela?*

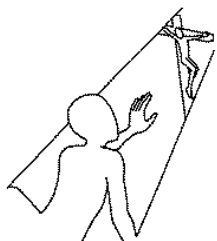
▪ Ce lo rivela, innanzitutto, *il Padre in persona, Dio stesso ...* lì, sulle rive del Giordano, quando l'uomo-Gesù, presentandosi a Giovanni, per ricevere anche lui, come qualsiasi figlio di Israele, il battesimo dell'acqua, si sente dire, attraverso i cieli, apertisi su di lui e su tutti i presenti: «*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11). E il Padre ce lo rivelerà ancora sul monte della Trasfigurazione, quando i tre amici più intimi di Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, avvolti nel mistero della nube, sentiranno dalla voce diretta del Padre: «*Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!*» (Mc 9,7).

▪ Ce lo rivelano i "non-figli" di Dio, ossia gli "spiriti immondi": «*Tu sei il Figlio di Dio!*» (Mc 3,11) ... I figli delle tenebre, nel momento in cui lo vedranno passare "beneficando e risanando" (cfr At 10,38), si renderanno conto che per loro non c'è più spazio sulla terra, perché è finita l'era della prigionia dell'uomo; non vi saranno più servi ma amici, non più schiavi ma liberi, non più orfani ma figli ... Il Figlio di Dio è venuto a liberare l'umanità da ogni catena fisica e morale, psicologica e spirituale, da ogni spirito di schiavitù Perciò, dove passerà Lui, non ci sarà più spazio per lo spirito del male e delle catene (cfr Mc 5,2-13).



▪ Ce lo rivela, nel luogo più sacro della fede di Israele, il tempio, non un israelita qualsiasi, ma il più autorevole tra gli uomini della legge, quel *gran sacerdote*, che, senza volerlo, sarà il testimone-chiave dell'auto-rivelazione di Gesù: «*Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto? ... Io lo sono!*» (cfr Mc 14,61-62ss). E se ne scandalizzerà a tal punto, da strapparsi le vesti, in segno di indignazione, decidendo di chiedere per lui la morte per croce. Sì, perché auto-proclamarsi figlio di Dio, in Israele, voleva dire pronunciare la più bassa bestemmia che la storia umana potesse pronunciare: l'uomo, un dio?

- Ce lo rivelerà, infine, *il centurione*, l'uomo pagano, colui che porterà a compimento la passione e morte del Figlio di Dio: *Veramente, quest'uomo era il Figlio di Dio!* ... Che cosa il centurione vede in un crocifisso - *uno tra tanti, che in quei giorni e in quegli anni di "pax romana" costellavano le strade imperiali* - per riconoscervi il "Figlio di Dio"?



Sulla bocca di un pagano, Marco pone la professione di fede più rivoluzionaria e scandalosa che l'uomo potesse pronunciare: *Quest'Uomo Crocifisso e solo Lui è il Figlio di Dio!*

Che cosa, lo ripeto, egli vede in quel morente, per riconoscere in lui il Figlio di Dio? ...

Le donne, che sul Golgota si terranno lontane dalla scena della crocifissione, lo riconosceranno come il Figlio di Dio, *solo il terzo giorno* dopo la sua morte, incontrandolo, *Vivente*, nel giardino della sepoltura ... I discepoli, di cui sul Golgota non c'è traccia, lo riconosceranno *solo otto giorni dopo*, quando lui apparirà a porte

chiuse, nella casa dove erano nascosti o sulle rive del lago, dove essi erano tornati a pescare ... Il centurione, invece, lo riconosce *subito*, nell'atto stesso del suo morire, lassù sulla croce: *Veramente quest'uomo è il Figlio di Dio! Veramente ... Cioè: è la verità! Lo giuro!*

Quando per la legge ebraica, si voleva fare un giuramento, era necessario, per chi giurava, avere dalla sua parte almeno la presenza di due testimoni, perché quel giuramento potesse essere accolto come una verità. Ebbene, il centurione, che riconosce e professa nel Gesù morente, il Figlio di Dio, ha, secondo Marco, non due ma tre testimoni, che ne convalidano la sua verità, tre fenomeni eclatanti: *le tenebre*, calate a mezzogiorno su tutta la terra, alle tre del pomeriggio, cioè nel momento della sua morte, scompaiono (cfr 15,33). **Il velo del tempio** intoccabile e inaccessibile, si squarcia in due, "*dall'alto fino al basso*" (cfr 15,38). **Il forte grido**, inverosimile per un morente sulla croce, è invece possibile a Gesù (cfr 15,37).

a) **Le tenebre**

Quando Gesù spira, non si fa buio sulla terra, come siamo abituati a pensare, ma il contrario: le tenebre lasciano il posto alla luce. Il Morente sconfigge la notte. La sua morte illumina il mondo. E' il momento della suprema verità, affidata alla bocca di un pagano: *Quel Crocifisso è il Figlio di Dio!* ... Nel Morente, si rivela il Vivente ... Nell'uomo della croce, si rivela il Signore della Vita! Non ha più ragione di essere, perciò, il buio sulla terra: la morte del Figlio di Dio dirada le tenebre del peccato e rende splendente la verità. L'ora nona del Golgota diventa il "mezzogiorno" della storia. Lui è la Luce ... Lui è la Vita!

b) **Il velo del tempio**

Anche il tempio non può restare avvolto nel mistero, né può più segnare la separazione tra Dio e l'uomo. *Il velo*, che indicava il punto di non ritorno, il limite invalicabile tra la storia umana lasciata al di qua della soglia e il mistero divino nascosto oltre, *nel "Sancta*

Sanctorum", non ha più ragione di essere, perciò si squarcia in due "dall'alto fino al basso". Dio, sul Golgota, ha ricomposto ogni divisione, ogni separazione: lo ha fatto nel Figlio suo, rivelatosi in tutto il suo splendore divino ed eterno, nelle membra crocifisse di Gesù di Nazareth. *Il velo del tempio*, dunque, si apre, perché ormai Dio non nasconde più la sua "faccia" (cfr Es 33,20-23): il suo volto splende sul volto del Crocifisso. In Cristo, Tempio definitivo di Dio, Tenda permanente della Presenza di Jahvè (cfr Eb 9,11ss), l'uomo può accedere al Padre, avendo egli acquistato, come ci dice l'autore della lettera agli Ebrei, "la piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne" (Eb 10,19).

Dunque, come, squarciandosi il velo del tempio, cade il divieto di accedere nel Sancta Sanctorum, così, lacerandosi il corpo del Cristo sotto il peso del dramma della crocifissione, cade per l'uomo l'impossibilità di accedere alla comunione con Dio. Attraverso il velo, nel tempio poteva entrare solo il sommo sacerdote una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione. Ora, attraverso il Cristo, tutti possono avere accesso al Padre, perché lui è la porta (cfr Gv 10,7.9).



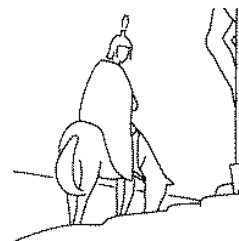
c) "il forte grido"

Si fa notare che, di solito, i morenti in croce non hanno la forza di gridare, come invece fa il Cristo, nel momento del suo "spirare", perché essi, generalmente, si consumano per progressiva asfissia. Nel caso specifico di Gesù, è chiaro l'intento teologico di Marco: non è tanto il grido dello sconfitto, ma è "la voce" del vincitore, che ritorna ... il "console" che rientra nel Regno della vita, accompagnato dalla moltitudine dei popoli, non più prigionieri del peccato, ma liberi cittadini del Regno di Dio.

Letteralmente, non si tratta tanto di un grido, ma, come dice il testo, di una "gran voce". *Per due volte*, l'evangelista sottolinea il gesto di Gesù: "a gran voce" prega il Padre con il Salmo 22 (cfr 15,34); e "a gran voce" emette il suo spirito (cfr 15,37). Nel primo caso, è il grido del dolore, del corpo che si lacera: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai

abbandonato?". Nel secondo caso è il grido del trionfo: da lui si effonde lo Spirito creatore.

Il forte grido, è, se vogliamo, come il vagito prepotente della vita che nasce, nel mistero, dall'evento della croce. Al dolore del "parto", che squarcia il corpo di Gesù come il velo del tempio, fa eco il vagito liberatorio dello Spirito, che irrompe "Signore della storia", dalla morte del Cristo. Il dolore delle sue membra, che si lacerano come il velo del tempio, preannuncia la nascita dell'uomo nuovo. Sulla croce, dunque, si consumano le "doglie" della Nuova Creazione. Per questo, egli "a gran voce" emette il suo Spirito, che non è il respiro estremo del morire, ma la vita che spinge. Lo Spirito che, aleggiando sulle acque, era stato presente nel momento della prima creazione (cfr Gn 1,1b), ora non manca all'appuntamento della Nuova Creazione, qui, sul Golgota, dove Egli si rivela come "lo Spirito del Cristo" e al centurione rivela "il Figlio di Dio".



Il centurione "gli stava di fronte"

Quest'uomo, anonimo e pagano, sulla cui bocca viene posta la proclamazione più alta della fede del credente, non è né lontano, né assente, ma sta "di fronte" al Cristo morente. E' lì, vis-à-vis, col Crocifisso. E proprio perché gli sta di fronte, può fissarlo, dunque riconoscerlo: "Veramente quest'uomo è il Figlio di Dio!".

Sulla croce, la salvezza si compie. Il grido del Crocifisso annuncia che un'umanità nuova sta nascendo: dal Figlio di Dio sta nascendo il figlio dell'uomo salvato, l'umanità redenta. Il Padre, che non aveva abbandonato i suoi figli nel corso della storia dopo Eden, li ha finalmente riscattati, nel sacrificio del Figlio suo. Questo comprende il centurione, il pagano-contemplativo della

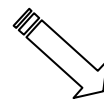
croce. Il soldato, che non si gode la scena da lontano, ma si ferma, “dirimpettaio” del Crocifisso. E può comprendere, proprio perché sta lì, accanto, di fronte!

Ebbene, tutto questo, sottende Marco, nella formula di fede, contenuta nel primo versetto del suo Vangelo: la bella notizia è Gesù-Cristo-Figlio-di-Dio; Colui che, se vuoi conoscerlo, devi fermarti “di fronte alla croce” ... Ma quale croce, oggi? Quella della memoria e del ricordo? La croce di legno? Forse, ma non basta...

O tu che passi, viandante del tempo e della storia, pellegrino dei sentieri quotidiani del soffrire e del morire, uomo o donna che tu sia, fermati dinnanzi alla croce, quella della memoria dentro una chiesa come quella della storia, lungo i sentieri del mondo: per contemplarla e per servirla. Contemplarla nel mistero della Parola e servirla nell'evidenza delle piaghe del mondo. Fermati dinnanzi al Crocifisso e ai crocifissi! Dinnanzi al Figlio e ai figli. Fermati, come il centurione ... forse divenuto, buon samaritano!

Fin qui, dunque, il senso dell'espressione:

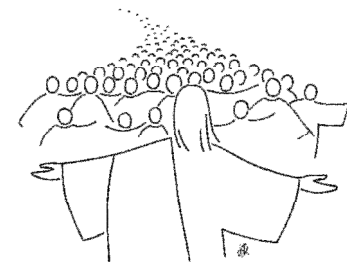
“Gesù Cristo, Figlio di Dio”!



Ma vi è un **terzo nucleo** della fede, professata dalla comunità delle origini, che coincide con l'espressione **Initium**

3° « **INIZIO** » ... « **INITIUM** »

“La più bella delle notizie, Gesù Cristo-Figlio di Dio, è la nostra vita, la nostra verità, il nostro cammino”



La parola “**initium**”, che a prima vista sembra semplicemente un modo per introdurre un titolo, in realtà, portata nel suo contesto originario, è una espressione molto più ricca e innovativa di quel che appare.

Infatti, in essa si possono ritrovare **tre livelli** di significato, proprio perché tre erano i contesti giudaico-romani, in cui veniva usata.

A un primo livello:



Inizio → **origine**

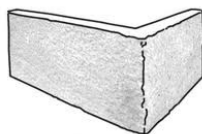
Marco sta utilizzando la stessa prima parola della Genesi: **archè**, in principio ... che l'autore sacro aveva adoperato per indicare l'origine del mondo e l'atto creatore di Dio. Oggi diremmo, è l'espressione che annuncia il big-bang del cosmo: “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gn 1,1).

Ed è, guarda caso, la parola che anche l'evangelista Giovanni utilizzerà per aprire il suo Vangelo, facendone il fondamento del prologo: "In principio era il Verbo ...".

L'archè: lì dove tutto nasce ... lì dove tutto ha origine. Ossia il "tempo" e il "luogo", in cui, presente il Verbo, Dio generava il mondo, nella sua prima cellula e nella sua originalità.

Dunque, il primo significato dell'espressione "Inizio", ci sintonizza con la creazione, col nascere della vita. E' un diretto richiamo alla vita. La bella notizia è che Gesù, il Figlio di Dio, è la nostra vita!

A un secondo livello:



Inizio → **pietra angolare**

Il riferimento è alla *pietra angolare*, di cui già **Isaia** ne aveva parlato (cfr 28,16). Così come ne parleranno **Paolo** (cfr Rm 9,33; Ef 2,20) e **Pietro** (cfr 1Pt 2,6-8) ... ma anche **Luca** (cfr At 4,11) e lo stesso **Gesù**, come tutti e tre i sinottici ci testimoniano (Mt 21,42; Mc 12,10; Lc 20,17).

Sappiamo che Marco vive in Roma, a contatto con Pietro ... forse anche con Paolo. Della loro predicazione, ne è la voce. Sapeva bene quanto i due apostoli, colonne della prima Chiesa, fossero innamorati del Cristo. Da Lui afferrati e conquistati, ne erano diventati i testimoni più ascoltati presso i loro fratelli nella fede, ossia quei cristiani che si accostavano al battesimo e alla prima vocazione al martirio.

Dei due apostoli, Marco, probabilmente, aveva letto anche alcuni scritti, che circolavano tra i fratelli e le sorelle nella fede e che

dalla comunità erano custoditi come perle preziose, da utilizzare nelle liturgie sempre più nascoste, a causa delle persecuzioni, ma sempre più frequenti, quali viatico per la loro fede, nell'ora della prova.

Ebbene, in una Roma in cui i monumenti di pietra solida e di marmo pregiato, si elevavano ad ogni angolo della superba e splendida Capitale, come potevano Pietro e Paolo, incoraggiare i loro fratelli, senza, almeno una volta, utilizzare l'immagine di queste bellezze incontenibili, queste pietre maestose e solide, per far comprendere quanto fosse più vera e più duratura la bellezza del loro Signore?

Impressionavano questi monumenti, certo! Slanciati nel cielo quasi sempre terso della città dei sette colli, sembravano sfidare l'empireo, concorrere con l'olimpico degli dei, per la finezza dei loro "marmorei ricami", ma soprattutto per la solidità, la resistenza, la loro stabilità. Che cosa li rendeva tali, se non il segreto della *pietra angolare*, la *pietra a fondamento*, quella che ne garantiva l'altezza, la stabilità, la durata nel tempo? Erano alti e belli, perché erano profondi e solidi. Poggiati sulla pietra angolare, sarebbero per sempre stati come la casa costruita sulla roccia, sulla testata d'angolo, che né la pioggia, né i fiumi in piena, né il turbine dei venti avrebbero mai potuto scardinare (cfr Mt 7,25).

Quei monumenti - *archi, colonne, palazzi, ma anche teatri, anfiteatri, ponti, acquedotti*, etc ... - posti là, solidi e stabili, nei fori e sulle vie imperiali, testimoni silenziosi e pur eloquenti dello splendore e della potenza di Roma, fondavano la loro solidità sulla pietra angolare, che ne garantiva l'equilibrio e la durata.

Ebbene, anche i cristiani, chiamati al martirio, potevano contare sulla pietra angolare, che rendeva stabile e bello l'edificio della

loro fede: Cristo-roccia (cfr 1Cor 10,4); Cristo-testata d'angolo (cfr At 4,11).

Non aveva scritto questo, Paolo ai cristiani vacillanti di Efeso, proprio da Roma, forse avendo in mente la maestosità e la bellezza dei palazzi imperiali? ... *“Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2,19-22).

In effetti, sintonizzandosi con la tradizione dei loro padri e con il linguaggio profetico di Isaia, che nella presenza invisibile della *pietra angolare* (cfr Is 28,16), vi aveva individuato il segreto della stabilità del tempio, Pietro e Paolo indicano, appunto, nel Cristo, la vera pietra angolare su cui si regge il nuovo tempio, la nuova costruzione, la Chiesa.

Cristo, pietra per sempre, stabile, eterna. Pietra di scandalo e di inciampo, per coloro che ne vorrebbero la rimozione. Rimozione, peraltro, impossibile, dopo l'esperienza del venerdì sul Golgota e del sepolcro vuoto, il mattino di Pasqua!

Impossibile, perché *“questo Gesù - il Cristo del venerdì santo e del mattino di Pasqua - è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo* (At 4,11; cfr 1Pt 2,7).

Ebbene, tenendo conto di tutto il retroterra della fede di Israele, ispirandosi all'insegnamento e alla testimonianza di Pietro e di Paolo, come anche lasciandosi ispirare dalle tantissime pietre angolari, disseminate nella Roma degli splendori e dei monumenti, Marco veicola nell'espressione *“Initium”*, anche l'immagine della pietra angolare.

Perciò, se a un primo livello, *“l'Initium”* è l'evocazione dell'origine, della creazione e della vita, a un secondo livello esso è l'evocazione del fondamento, della stabilità, della pietra che regge tutta la costruzione: la pietra-verità!

Il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, è il principio e il fondamento del cosmo, della storia, del cuore dell'uomo. E' il principio e il fondamento del nuovo edificio: la Chiesa, stabile presenza del Risorto, martirizzato sulle vie dell'Impero. E' il principio e il fondamento della nuova umanità, nata dal sangue dei martiri, ma irrorata perennemente dal sangue del primo martire, Cristo, sgorgato dal suo costato trafitto, reso, per sempre, sorgente di grazia e di vita.

Dunque: la bella notizia è che Gesù, il Figlio di Dio, è la vita, è la verità!

E' un'affermazione di principio? Una definizione? No! E' un'esperienza sulle vie romane del martirio ... *fede vissuta e testimoniata.*

A un terzo livello:

Inizio → pietra miliare

Il riferimento è anche alla prima pietra miliare, *l'Initium*. Che cosa vuol dire? Non dimentichiamo che le strade erano il grande segreto su cui poggiava la forza e il potere dell'Impero romano. Agli albori della sua potenza, infatti, Roma aveva ben compreso che per conquistare il mondo, per dominarlo e soprattutto per tenerlo costantemente sotto pressione, era necessario essere onnipresente con le sue istituzioni (tribunali e governatorati), col suo commercio, con le sue truppe. Le strade furono, perciò da subito,



la grande strategia della conquista e della comunicazione; della celerità e della prevenzione. Così, anno dopo anno, progetto dopo progetto, investimento dopo investimento, una fitta rete a raggiera, dalla Capitale si era andata diramando fino agli estremi confini dell' Impero, collegando ogni terra, in maniera rapida, diretta, continua.

Le strade, così, assunsero per Roma un'importanza fondamentale, per consentire il controllo dei territori conquistati ed annessi. Esse, man mano che l'Impero si estendeva, diventavano di più in più necessarie per spostare le legioni e per far arrivare in tempi rapidi i rifornimenti. La velocità dell'intervento consentito dalle strade era già di per sé un deterrente, per evitare lo scoppio di eventuali rivolte contro il potere centrale.

E così, un po' per necessità, un po' per virtù, i romani divennero maestri nell'arte della costruzione delle strade, sviluppando quell'incredibile rete viaria, di cui ancora oggi resta traccia in occidente come in oriente. E sulle strade romane, non c'era ora del giorno in cui il traffico rallentasse. Notte e giorno, mattino e sera, si muovevano le truppe, cigolavano i carri pieni di derrate, si spostavano le immense carovane dei prigionieri .

Ebbene, sulle lunghissime vie - di cui né l'occhio umano intravedeva l'orizzonte, né il cavallo, con la sua rapidità era capace di percorrerne l'intero tragitto - ad ogni miglio, sul bordo, veniva apposta una *pietra miliare*: una sorta di colonna, che segnava la distanza in miglia⁹ da Roma. Quante ne erano le pietre miliari? Una, due, cento? Tante, tantissime, impossibile contarle ... Il viaggiatore, se le ritrovava, una dopo l'altra, miglio dopo miglio, quasi compagne di strada ... sempre lì, sempre accanto, sempre punto di riferimento. Una sorta di navigatore

⁹ Un miglio romano corrispondeva a circa 1,480 km

con incise sulla pietra, le indicazioni essenziali: la distanza da Roma, il titolo della strada, il nome del console che l'aveva fatta costruire.

Il "*miliarium aureum*", in particolare, costruito sotto Augusto nel 20 a.C. al Foro Romano, era la prima *pietra miliare*, l'*Initium*, da cui partivano simbolicamente tutte le strade. In ogni parte dell'impero ogni pietra miliare riportava la distanza da questo luogo simbolico.

I cristiani della piccola e pur perseguitata comunità di Roma conoscevano le pietre miliari. Bastava allontanarsi di qualche miglio dalla Capitale, che già ne incontravi una, due o forse di più ... piantate lì, sul bordo della strada, alte e solenni, a indicarti la via, il cammino.

Marco, come anche Pietro e Paolo, che dall'Oriente erano giunti fin nel cuore dell'Impero, a Roma (!), di pietre miliari nei loro viaggi ne avevano incontrate tante. Ne conoscevano il prezioso servizio che esse rendevano al viaggiatore, soprattutto quando questi era forestiero ed estraneo a quelle vie e a quelle regioni. Così, le pietre miliari erano dei veri fari, punti strategici di riferimento. Ti orientavano, ti indicavano, ti guidavano. Ti davano anche sicurezza, perché ti dicevano con certezza quanto tu fossi lontano da Roma ... quanto mancava per arrivarci o di quanto te ne eri allontanato ...

L'*Initium*, dunque, rappresentava il miglio di partenza ma anche il miglio di arrivo. Era il primo e l'ultimo.

Ebbene, attingendo alla cultura romana, che i cristiani, provenienti direttamente dalla tradizione pagana e laica, avevano respirato fin dalla loro nascita, Marco, con la parola "*Initium*", annuncia che il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio,

è la *pietra miliare* sul loro cammino, faro, punto di riferimento, senza il quale impossibile orientarsi: il primo e l'unico "miglio" di riferimento.

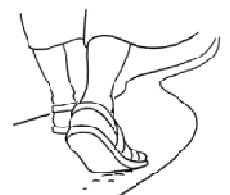


Il Vangelo, di conseguenza, non è solo principio e fondamento, inizio e pietra angolare, ma è anche pietra miliare, ossia: strada, orientamento, cammino. Se Cristo è all'origine del tuo esistere, se Lui è la pietra angolare della tua vita, Lui è anche l'orientamento sul tuo cammino, anzi, Lui è il tuo stesso cammino, la tua via!

Dunque ...

Marco, solo semplicemente utilizzando l'espressione "*Initium*", sta dicendo ai suoi fratelli nella fede, provati e perseguitati, che senza il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, saremmo come ciechi, brancoleremmo ancora nel disorientamento e nel buio del peccato. Con lui la strada è tracciata. Sappiamo dove andare! Perché Lui è *la vita* (archè), Lui è *la verità* (pietra angolare), Lui è anche *la via* (pietra miliare).

Non dirà la stessa cosa anche Giovanni, alcuni decenni più tardi, quando, utilizzando categorie della filosofia greca, di Cristo dirà che è *la vita, la verità, la via* (cfr Gv 14,6) ?



Fin qui, dunque, la parola "*Initium*" !



« *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio)* »

E allora? ... Che cosa c'è scritto nel primo versetto del Vangelo di Marco se non che solo Gesù Cristo, il Figlio di Dio rivelatosi sulla croce, è la bella notizia? ... la più bella delle notizie?

L'unica e sola bella notizia, che annuncia la vita, come *l'archè* (il big bang) della creazione. L'unica e sola bella notizia, che sostiene solidamente la fede, dunque la verità, come *la pietra angolare* che regge la maestosa costruzione. L'unica e sola bella notizia, che ci indica la via, il cammino, la direzione, come *la pietra miliare* sulle vie dell'Impero.

Il Vangelo di Gesù-Cristo è tutto questo. E non lo scrive il *letterato*-Marco, ma lo racconta il *testimone*-Marco!

Tutto questo, ripeto, non era una sterile affermazione, la dimostrazione di un principio, ma il credo dei martiri, lo "*shemà*" della comunità cristiana nascente: il loro "*bando*" sulla via della croce e sulle vie dell'olocausto, di ieri e di oggi ... a Roma e dappertutto!

Non temere, fratello, che ascendi alla croce: se lui è venuto la prima volta con la sua nascita, lui non ti abbandona, perché ritornerà. E lui non è uno dei tanti imperatori, di cui abbonda la storia; non è neanche uno dei tanti conquistatori, che hanno disseminato di morte e di dolore le vie del mondo ... Lui è l'umile agnello asceso alla croce prima di te ed ora vi ascende con te, in te. Lui, figlio dell'uomo-Figlio di Dio!

Questa è la bella notizia, il Vangelo: non un dio lontano, come gli dei romani; né un dio-despota come gli imperatori, né un dio-oppressore, come i generali conquistatori.

Lui: Dio-Crocifisso, Potenza di Dio-Amore, che dall'alto della croce pronuncia parole di perdono, di vita per sempre, di pace per il cosmo intero. Parole d'amore! Lui, il Figlio di un Padre, che non abbandona i suoi figli, ma li cerca, li trova, li riscatta,

attraverso il sangue del Cristo: nato povero tra i poveri, debole tra i deboli, figlio tra i figli. Il Figlio, che tornerà nella gloria, Signore del cosmo e della storia, perché tutto sarà ricapitolato in Lui (cfr Ef 1,3-12).

Questo sembra contenere il brevissimo versetto che apre il Vangelo di Marco e introduce tutto il Nuovo Testamento:

Inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Figlio di Dio).

Dicevamo in un passaggio di questa riflessione che il Vangelo di Marco è soprattutto il racconto della passione e morte del Signore Gesù, preceduto da una lunga introduzione. Il primo versetto, in un certo senso, ne è la sintesi e l'anticipazione.

E' anche l'evocazione dell'esperienza dei martiri, che, nella professione di fede in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, evocavano *la madre* di tutte le esperienze di martirio: quella del Cristo, *del Figlio di Dio*, appunto, appeso sulla croce, da dove non solo pronuncia parole di perdono, come apprenderemo dagli altri evangelisti, ma anche parole umanissime di partecipazione della vita e della sofferenza umana. Uomo tra gli uomini, crocifisso tra i crocifissi. Lassù lui si rivela, fino in fondo, il figlio umano di Dio. *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*: è il grido del figlio che, nel momento della prova, non sente, non vede, non tocca il Padre amatissimo, che pur avrebbe voluto accanto: *Dove sei, Dio, nell'ora della sofferenza dei tuoi figli ... del tuo Figlio? ...* E sulla croce, come un giorno sul Giordano, certamente, il Padre non è rimasto assente: *«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»* (Mc 1,11; cfr 9,7). *Sono in te, sul Golgota in Gerusalemme. Sono con te, su tutti i Golgota della storia e del mondo.*

Marco, come sappiamo, era un sensibilissimo osservatore delle sofferenze dei suoi fratelli cristiani, spesse volte mandati al patibolo: la croce sulle vie imperiali o le belve nelle arene del divertimento. Lui era a Roma, quando erano cominciate le prime persecuzioni dei fedeli in Cristo, seguaci di Pietro e di Paolo.

Ebbene, in quella che tutti gli attenti osservatori del suo racconto, riconoscono come la più bella e più vera professione di fede della comunità cristiana nascente in terra pagana, ossia, *"inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio"*... in essa, egli riporta proprio tutta l'esperienza del Golgota, a conforto e a coraggio di quei perseguitati, suoi fratelli.

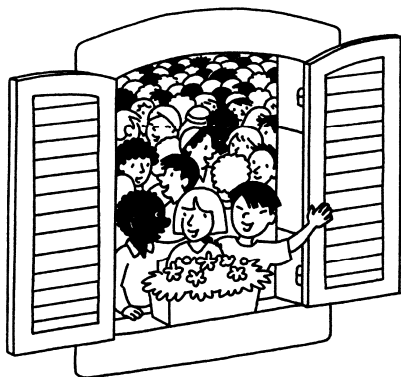
Gioite, ecco la bella notizia: Colui che sul legno della croce, nella umanissima sua sofferenza, si è rivelato come il Figlio di Dio, ossia Gesù il Cristo, Lui, proprio Lui, è l'Uomo Nuovo della storia umana, la pietra angolare della storia del mondo, la pietra miliare del suo popolo in cammino: la Chiesa!

Lui è la vita, Lui è la verità. Lui è la via.

Ieri, oggi, sempre!



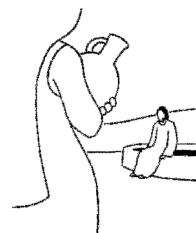
Professare, oggi, la nostra fede



Carissime sorelle ... carissimi amici!

«Non è il Vangelo che cambia.
Siamo noi che cominciamo a capirlo meglio»¹⁰

1. Il sinodo per la nuova evangelizzazione si è concluso da pochi giorni. I padri sinodali hanno presentato al Papa le loro 58 propositiones (proposte), di cui, come di consuetudine, egli terrà conto nello stilare la sua esortazione post-sinodale quando lo riterrà opportuno. Restiamo dunque in attesa di tale documento, che certamente sarà uno strumento prezioso per tutta la Chiesa, in questo tempo così incerto sotto il profilo della fede, ma così ricco di sfide e di opportunità, anche spirituali.
2. Un'attenzione vorrei, però, porre sul messaggio finale dei vescovi, che, in apertura, riprende l'incontro al pozzo tra Gesù e la samaritana, come paradigma della situazione dell'uomo contemporaneo. Mi colpisce molto questo riferimento, perché mi sintonizza con lo spirito del nostro Capitolo generale.
3. Ebbene, a conclusione di questo itinerario di lectio intorno al primo versetto del vangelo di Marco, vorrei proprio riproporre, per intero, questa prima parte del messaggio sinodale, in cui mi sembra di poter ritrovare tutta la dinamica capitolare, che oltre 2 anni fa la nostra Congregazione aveva elaborato.
4. *Ascoltiamo i vescovi :*



« Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno

¹⁰ Papa Giovanni XXIII

all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo ... Urge orientare bene la ricerca ... Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio – cui si unisce la domanda che apre alla fede: «Che sia lui il Cristo?» – mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città ...».



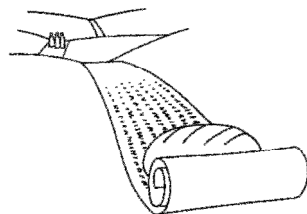
5. *Carissime sorelle, carissimi amici* ... questo richiamo all'evento di Sicar mi sembra molto vicino all'esperienza spirituale che la Congregazione e gli amici-laici stanno vivendo in questi anni post-capitolari. Anche noi, figlie e amici di Giovanna Antida, ci chiediamo se la nostra anfora, in questo passaggio della nostra storia, non sia vuota ... L'Anno della fede, che il Papa ha fortemente voluto per tutta la Chiesa, è anche per noi l'opportunità di un percorso essenziale, dinamico e vitale, nella linea della conversione. L'esperienza capitolare ci ha condotte a Sicar ... Forse ci chiede di ri-passare da Sicar ... e non per una sosta fugace!
6. Già quando preparavamo il Capitolo, avevamo lucidamente constatato che «*questo mondo in cui viviamo ci porta a misurarci con la nostra fede. E che è davvero il tempo di essere "insieme" profeti e santi!*» ... E già allora avevamo preso a nostro

paradigma, l'esperienza della samaritana: "*Credimi, donna ... è giunto il momento ed è questo!*" (Gv 4,21.23) ... Sì, a distanza di oltre due anni da quel cammino, continua ad essere "*questo il momento*" ... Ce lo ricorda anche la Chiesa. *Questa è l'ora!* Per noi e per i nostri fratelli e sorelle a cui il carisma della carità ci manda.

7. Nel primo versetto, che apre il Nuovo Testamento, si dice, senza possibilità alcuna di fraintendimento, che *solo Gesù Cristo, in quanto Figlio di Dio, è l'origine, il fondamento e la via della storia e del cosmo*. Non un Cristo-Potente (alter Augustus) e trionfante (alter Consul), ma il Cristo umile della croce. Alternativo! Ebbene, partendo da questa affermazione dell'evangelista Marco e avendo davanti agli occhi del mio cuore quell'anfora vuota cui fa riferimento il sinodo, vorrei condividere con voi *una certezza ed una inquietudine*, che si fanno spazio in me, dopo aver letto, meditato, pregato questo bellissimo quanto sconvolgente testo di inizio del primo Vangelo.
8. *Una certezza* ...
L'affermazione di Marco non nasce a tavolino, non è il principio primo di una teoria filosofica. E' una testimonianza raccontata. Un'esperienza fotografata sulle strade "pagane e secolarizzate" della Roma dominatrice. L'autore non sta affermando una verità astratta, sta semplicemente registrando un fatto. Quel che dice è quel che vede!
9. E che cosa vede Marco? Vede uomini e donne, forse anche vecchi e giovani, delle vinelle romane, dei mestieri più semplici o al massimo espressivi di una piccola borghesia non certo minacciosa del potere centrale, che sono pronti anche al martirio ... non per difendere un'idea o una filosofia o una religione fatta di idoli e di riti, ma per testimoniare *la propria*

fedè in una “*persona*”: *la Persona del Cristo*, che imparano a conoscere per la catechesi di Pietro e di Paolo, i quali, prima ancora che maestri sono percepiti come testimoni ... Pietro e Paolo, come la donna di Samaria!

10. In effetti, quel che, in Palestina, avevano udito, veduto, toccato, contemplato ... ora, Pietro e Paolo, in Roma, lo consegnano, lo trasmettono, lo annunciano con la loro vita. Una vita trasformata, innamorata, tutta orientata verso la Persona del Cristo, non più presente in carne e ossa, ma vivo e vero *nella comunità dei credenti*, che spezza il pane nel suo nome, vive la diaconia della carità soprattutto al servizio dei fratelli poveri, condivide e celebra la Parola.



11. Quei cristiani, pronti al martirio e martiri davvero (!), apprendono, dunque, la novità inaudita del Vangelo, semplicemente dal modo di vivere e di comportarsi di Paolo e di Pietro e degli altri discepoli anonimi della prima ora ... E' proprio la loro fede, che li spinge a credere, li contagia, li converte. Un po' come la samaritana con i suoi concittadini.



12. Da Pietro e da Paolo imparano che il Cristo è solo Lui è la salvezza dal peccato e dal male ... Lui, la luce nelle tenebre! Nato povero, morto in croce, risorto il terzo giorno. Lui, che, venendo ultimo tra gli ultimi, ha cambiato il modo di concepire la vita, la storia, la morale, il futuro, l'economia, il potere, il culto, etc ... Ed ha insegnato che non è il potere che salva, ma il servizio. Non la vendetta, ma il perdono. Non la schiavitù, ma la

libertà. Non il denaro, ma la gratuità. Non l'onnipotenza degli imperi e dei poteri, ma il segreto delle beatitudini, etc.

13. *Una inquietudine ...*

Ebbene, leggendo e meditando Marco e tenendo conto dell'itinerario della samaritana, *la mia certezza* si fa più chiara: E' Gesù la salvezza! Lui è la luce! Ma questa certezza si fa paradossalmente anche provocatoria: E' Gesù la mia salvezza? E' lui la mia luce?

Lui è la più bella notizia, il Vangelo dei vangeli! ... Ma Lui è la mia più bella notizia? È il mio Vangelo?

La mia-nostra Regola di Vita, ripete per molte pagine, quasi come un mantra: “*La nostra vita è Cristo*”¹¹ ... *Ma la mia-nostra vita è davvero Cristo?*

Sì, questa certezza è anche la mia inquietudine! Lo è per me stessa; lo è per la mia Congregazione; per gli amici-laici: *Cristo è la nostra salvezza? E' la nostra luce?*

Quale posto occupa la fede, la fiducia in lui, nella nostra vita, nelle nostre scelte, nelle nostre istituzioni? E' davvero Lui l'*origine* della nostra felicità? *La pietra angolare* delle nostre certezze? *La pietra miliare del nostro cammino?*

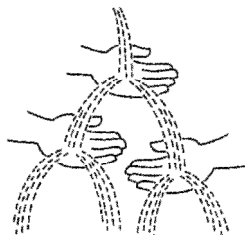
14. Papa Benedetto XVI, nell'omelia di chiusura del Sinodo, commentando l'esperienza del cieco Bartimeo e proiettandola sulla situazione dell'oggi, constatava che “*la luce della fede si è affievolita*” ... e che “*Dio non è più ritenuto rilevante per la vita*”, ... dappertutto e soprattutto nei paesi cosiddetti di antica evangelizzazione.

¹¹ Cfr RdV : 2.1.1; 2.1.2.; 2.1.3; 2.2.1; 2.2.2.

E' così nel sacrario della nostra vita? Accade questo anche nelle nostre case religiose? Nelle nostre famiglie?
 ... Forse che, come Bartimeo, anche noi siamo "mendicanti del senso dell'esistenza"?
 ... Forse che anche noi, come lui, abbiamo bisogno di un nuovo incontro con Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr Mc 1,1)?



Forse che nell'agenda della nostra vita e dei nostri progetti comunitari-apostolici, dobbiamo aggiornare quell'appuntamento a Sicar, verso cui il Capitolo ci ha già orientato? ... Abbiamo ancora sete di quell'acqua? ... Quanta?



15. *Ci guidi Maria, donna della fede e stella dell'evangelizzazione! Camminiamo con Giovanna Antida e con tutte le nostre sante, che quella brocca vuota hanno costantemente riempito, presso il pozzo della Parola di Dio, dell'Eucarestia, della diaconia della carità ...*



SCHEDA-RICERCA

1. Lasciamo che **Mc 1,1** ci interpelli ...

- Personalmente ...
- Comunitariamente ...
- Come Congregazione ...

2. Ascoltiamo il Sinodo:

"... I mutati scenari sociali e culturali ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» ..." (Dal messaggio finale)

- (a) **Quali sono, secondo voi, "i mutati scenari sociali e culturali dell'oggi", cui fanno riferimento i padri sinodali? ... Provate a discuterne in comunità o in gruppi suore-laici.**
- (b) **Che cosa vuol dire: "vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede"? ... Discutiamone.**
- (c) **A partire dal nostro carisma, che cosa vuol dire "vivere in modo rinnovato l'annuncio"? ... In quanto suore della carità, come ci interpella la nuova evangelizzazione?**

